

**Dario Fo  
Franca Rame**

**“Il Papa  
e la strega”**

domani in edicola il vhs  
con l'Unità a € 8,90 in più

18

martedì 28 febbraio 2006

# Unità 10 IN SCENA

**Dario Fo  
Franca Rame**

**“Il Papa  
e la strega”**

domani in edicola il vhs  
con l'Unità a € 8,90 in più

## L'Italia

**MEOCCI: «CANTANTI, SPORT, BELLE DONNE, FIORI: QUESTA È L'ITALIA». COSÌ NOI SIAMO FUORI**

Sanremo, colpo di cannone iniziale: il direttore generale della Rai, il simpaticissimo Meocci, ha sentenziato per la gioia di tutti noi in crisi di identità: «Cantanti, sport, belle donne, fiori: questa è l'Italia». Col che possiamo comunicare alle donne non bellissime, ai maschietti che non fanno risultati nello sport, a chi non canta e tutti quelli che non si sentono dei fiori che - lo capiranno - non rappresentano l'Italia; neppure conviene che ci provino altrimenti rischiano di appannare lo smalto del paese. Meocci non ha passato direttamente a noi questa massima patriottica che esclude la vostra baffuta zia dal nucleo buono del tricolore, ma ad una agenzia della quale ci fidiamo. Questa fiducia in ciò che è stato scritto ci consente di eleggere ormai stabilmente il



direttore generale della Rai nella breve lista dei nostri preferiti. Si capisce che Meocci è persona dabbene e generosa: altrimenti non avrebbe rischiato di inimicarsi i tre quarti del paese con una affermazione tanto perentoria nella sua esclusività. Già ci era piaciuto quando, mentre arrembavano i lavori della vigilia attorno a Sanremo, aveva pensato bene di togliere il terreno sotto i piedi di Panariello sostenendo che lo avrebbe certamente convinto di più, nella gestione del Festival, la coppia Bruno Vespa-Valeria Marini. Ora Meocci penserà che ce l'abbiamo con lui e invece sbaglia: nel grigiore totale del conformismo mediatico che costringe anche Sanremo in una stanza senza finestre, adoriamo chi sa sparare cazzate con tanta innocenza e, in fondo, con tanta bontà d'animo. Diciamo sul serio: per quanto ci riguarda, Meocci è il miglior direttore generale che la Rai potrebbe avere. Dopo Bruno Vespa e Valeria Marini.

Toni Jop

**IL FESTIVAL** Panariello triste padrone di casa con la sua ironia da toscano stinto. Ilary e Victoria meglio. Manca niente, nemmeno il vincitore: Dolcenera che sradica alberi dal palco. Tutti scommettono sulla sradicatrice, ma i Nomadi vanno fortissimo

di **Roberto Brunelli**  
inviato a Sanremo

**D**olcenera stava sradicando un albero o cantava? Piccola picciò, battuffola nero corvino incoronata santa da un reality show, con l'occhio già liquido e furibondo dal primo secondo, ha vinto Sanremo 2006. Anna Oxa, tra il fantascientifico e il fumettoso, erotica come una tavola di plexiglas, quattro minuti e tre secondi contestatissimi insieme al coro polifonico albanese in abito etnico, è l'enfasi in persona, l'umano ex umano troppo umano nella sua mufosa sofisticazione, è la regina cattiva di Biancaneve.



John Travolta massaggia il piede di Victoria Cabello ieri al Teatro Ariston Foto di Luca Bruno/Agf

«Amici» sotto accusa  
Esempio di volgarità

◆ Il Codacons e il Moige insorgono contro Amici di Maria De Filippi: l'Associazione dei Consumatori stigmatizza le parolacce di Platinette andate in onda nella puntata dell'altro giorno, mentre il Movimento dei Genitori critica la competizione eccessiva e giudica la trasmissione profondamente diseducativa. «Davvero spiacevole ciò che è avvenuto - ricostruisce il Codacons - Platinette ha apostrofato con il termine "stronza" una ragazza del pubblico presente in studio. Parolaccia ripetuta per ben 3 volte a voce alta. Ci dispiace che Platinette, uno dei personaggi più intelligenti e di cultura del panorama televisivo italiano, sia inciampato in questo spiacevole incidente». Elisabetta Scala, responsabile dell'Osservatorio Tv del Moige fa sapere che in questi giorni anche lei ha ricevuto dagli spettatori, genitori e non, centinaia di proteste riguardanti il programma. «Molti genitori - spiega la Scala - protestano perché nel programma si insegna l'arte del sotterfugio, del successo a tutti i costi e l'amicizia è solo una parola vuota da cui il programma prende nome. In realtà l'unica cosa che si insegna è la competizione esasperata e il successo a tutti i costi. È un esempio di disvalori, scuola di sotterfugio, aggressività e volgarità».

# Bene, è già finita: ha vinto Dolcenera

Piccole perle dal nostro Sanremolo. Perché Sanremo è un miraggio. Come un'oasi in mezzo al deserto, una visione allucinata, fatta di fiori e colori rosa, di plastica luminescente e volti stirati a lucido. Un'idea di realtà (un sogno: lo dicono tutti qui, lo dicono sempre...), un prisma deformato. Deformi le immagini che ci restituisce il palco dell'Ariston, deformi le canzoni nella loro uniformità, deformi le situazioni. È - ebbene si - un reality mal riuscito il cosiddetto festival della canzone italiana che ieri ha iniziato la sua ennesima maratona, in cui seguiamo minuto per minuto la terrea ansia, la vittoria o la ca-

**Schegge di par condicio nel sermone iniziale e nel sindaco tenuto fuori dal palco Victoria scherza su Papa, premier e platea**

pitolazione del ridente conduttore Giorgio Panariello, triste tristanzuolo, con la sua comicità toscana ripulita, beneducata, remissiva. Un reality cattivello, certo, in cui il televoto decapita anche il cantante più benintenzionato... (addirittura, pare che chiuderanno i cantanti in una «green room», con le telecamere puntate, a seguire in diretta la classifica. Sì, proprio come il Grande Fratello). Già dopo una dozzina di minuti capisci com'è scritta la realtà di Sanremo: è ben scolpita nella sceneggiatura la vincitrice annunciata Dolcenera (che vinca o no) con la sua trionfale *Com'è straordinaria la vita*, così come lo è persino il monumento-Nomadi, destinati al ruolo dei vincitori morali con *Dove si va*, sfrontatamente di sinistra con i rimandi alla guerra e alla povertà in un mondo (questo del festival panariello) votato al più ineffabile centrismo. È stretto, Panariello. Stretto nei panni del far ridere, nella sua infelice cravatta nera da funerale, nel suo condurre troppo bonariamente, con quell'ironia da toscano stinto. È così che si fa, crede lui mentre la noia si spalma crudelmente tutt'intorno. È così che si ride. È così che deve essere la scenografia del festival, un muro di tradizionale plasticità multicolor, con un leone che sembra montare una palma. È così che è scritta la rotonda e placida bellezza di Ilary Blasi

(la bionda cui è sfuggito per un istante un pericoloso seno), sogno irreal nella sua iperrealità (giovane madre, moglie di cotanto campione), è così che è scritta la supposta irriverezza dell'altra (la mora, vestita da zia petulante), Victoria Cabello, faccia acuta, gag appese ad un filo: battute sul premier e sul Papa («Sono deluso perché non è venuta Madonna»). Scritte e riscritte le polemiche, come quella di ieri sulla durata delle canzoni: super-AnnaOxa ha sfornato di 45 secondi i tre minuti e mezzo regolamentari della «perfetta canzone sanremese». Nicky Nicolai (uggia sofisticato-blasé), Mario Venuti (i suoi tre minuti e trenta sono i migliori), Ron (tremendo, con quell'arpa) e altri sono molto arrabbiati e hanno dovuto tagliare i loro pezzi di almeno una fettina. Poi pare che tagliano lei di dieci secondi, poi dicono che la sfumano... insomma, solita solfa. E così Sanremo 2006 non sfugge all'ossessione della drammaturgia perfetta: cantanti, conduttori, vallette, supermodelle mozzafiato, l'orchestra del maestro Serio, ognuno ha il suo significato, la sua collocazione. Compresa la squadra olimpionica di Curling, venuta per la giusta dose di patrio orgoglio, compresi i «Ragazzi di Scampia» (con Gigi Fini-

zio), ossia gli adolescenti-musicisti della periferia più «di confine» d'Italia, intorno alla cui *Musica e speranza* romba come un'eco - che non si può dire ma si sa - l'efferezza camorristica al ritmo di una napoletanità bella palpitante. Compreso Alex Britti e Anna Tatangelo, lui di cui si dice che è un genio fottutissimo del blues e lei che è «fresca come un fiore», compresa la carezza etnico-internazionalista di Noa, compreso Povia l'outsider sgarrupato e teneramente simpaticone con la sua insulsiissima filastrocca, compreso il maestro Peppe Vessicchio. Che c'è, allora? C'è che è tutto tremendamente inamidato, rigido, stolido. Dopo la sigla ultramoscia, vestito apposta da omino qualunque, Panariello ha fatto il suo bravo monologhetto da comico, passano le prime canzoni, poi arriva John Travolta, che canta *Volare* vestito da comandante d'aereo, e tutti sono più sollevati... anche se è ben strano giocare l'ospite speciale quasi all'inizio della serata. Non resta che sospettare che nella vita ci sono davvero i vincitori e i vinti, come da decreto ufficiale stamane del crudele auditel, come la piccola Dolcenera che sradica gli alberi sul palco dell'Ariston, il palco del nostro triste Sanremolo.

**LE CANZONI** Da Nicolai un brano banale **Per nostra fortuna c'è Simone Cristicchi**

di **Silvia Boschero**

C'è da aspettare un po' prima che si scopra quanto la campagna pubblicitaria di Anna Oxa sia un boomerang: tanta studiata segretezza per il solito pezzo sgolacciato alla Oxa è troppo. Prima c'è da ascoltare la storia esemplare di Rosa, prostituta protagonista del rock in crescendo drammatico di Nicky Nicolai, lontana mille anni luce di banalità dalla «Bocca di Rosa» vera. Nessuna peripatetica nella canzone della Ss. Tatangelo, ventriquo del padrino Gigo D'Alessio che si fa portatrice dei valori veri (la famiglia), meglio della campagna elettorale di Pierferdi. Riot girl invece si auto-proclama Dolcenera che, (la canzone è banale), tutti dicono che deve vincere. È una ragazzaccia perché dice «affanculo» nel testo e ha il trucco pesantissimo, mentre il trucco permanente ce l'ha

Spagna, che permane con la solita canzone, così come Zarrillo che fa il buono, Grignani che fa il ribelle, e il bravo Ron che invece fa un po' Ron, un po' Dalla e un po' Mango. Diversa è la Bencini, che però è uguale a Elisa (che le firma il brano). Poi i giovanottoni: Britti che continua a scendersi in dr Jekyll e Mr Hyde, l'uno autore della solita canzoncina. L'altro virtuoso di chitarra, Di Risio che si candida a beniamino volitivo (e orecchiabile) del Festival e Povia, che dopo essersi tirato dietro tutte le scuole elementari di Italia la butta sull'ironico. Quando arrivano i Nomadi, si capisce la differenza tra un gruppo vero e il resto del baraccone. La vita dura, che dovrebbe uscire dalla performance dei ragazzi di Scampia ft. Gigi Finizio, sa solo di cartolina. Così come c'è il luogo comune del rock all'italiana degli Sugarfree e degli Zero Assoluti, che citano il libro-cult per adolescenti di Moccia *Tre metri sopra il cielo* e cantano *I raccomandati* (uno di loro è figlio del dirigente Rai Maffucci). Meno male che c'è Venuti, blasé ed elegante autore, e la coppia Noà - Carlo Fava. E soprattutto meno male che ci sono (alcuni) giovani: su tutti Simone Cristicchi, acuto e profondo, i Deasonika, Ivan Segreto con un tocco jazz e la brava, giovanissima L'Aura.

**VISTI IN TV** Ritmi lentissimi. Victoria e Ilary fan capire che potrebbero benissimo cavarsela da sole. Nomadi, un tocco di vita **Che barba tra Povia da Zecchino d'oro e pallori spettrali alla Oxa**

di **Maria Novella Oppo**

Partenza lenta e senza luce per l'avvio del Festival, con Panariello che monologa al buio e per così dire al freddo di una platea surgelata come è sempre stata quella del teatro Ariston. Ma, quando si sono accese le luci, si è visto che la scenografia di Dante Ferretti meritava l'attesa. E non meritava invece dialoghi così lenti e prevedibili come quelli che abbiamo sentito finora in bocca al conduttore, così fuori ruolo da essere quasi surclassato dalle due vallette di lusso Ilary Blasi e Victoria Cabello, che sembrano poter fare tranquillamente a meno di lui. Stanca anche la prima gag con John Travolta, anche se poi l'ospite si è riscattato massaggiando i piedi della Cabello durante un'intervista che è stata il momento più surreale della serata. L'attore italoamericano ha anche accennato qualche passo dei

suoi balli più famosi con l'eleganza di molti chitli fa. Nel complesso una prestazione simpatica, che si è sottratta alle solite dimostrazioni di italianità recuperata e al ridicolo delle frasi fatte. Ma per arrivare a qualche emozione canora c'è voluto (almeno per chi scrive) l'arrivo dei vecchi nuovi Nomadi (ore 23,40) su un palco che li ha tenuti lontani per 35 anni! Mentre non ci ha fatto grande impressione la prova troppo artefatta e recitativa della vincitrice annunciata Dolcenera, che fu capace di fare a pezzi il cuore di Baccini in uno dei più riusciti e crudeli reality. Per la categoria delle buone azioni musicali, invece Povia si conferma autore da Zecchino d'oro e Ron devolve il suo talento e i suoi proventi per la ricerca medica. Sperando che possa salvare anche la Oxa dal suo palloro spettrale. Comunque, la sfilata cumulativa delle voci e delle canzoni è davvero troppo faticosa, nono-

stante l'alleggerimento delle ragazze e i vestiti di Valentino, luminosi, non esagerati, semplicemente perfetti. E le interruzioni pubblicitarie non ci sono sembrate mai così fitte, ma almeno veloci a confronto con il ritmo lento del tutto. Se poi si pensa a quanto costa ogni spot e a quanti soldini vanno a rimpinguare le casse Rai, viene voglia di immaginare un altro festival: una sfilata di filmati pubblicitari interrotta ogni tanto da una canzone. Per l'evento musicale dell'anno non è un gran complimento, ma è il rovesciamento realistico dei valori in corso. E sarebbe giusto che apparissero in video, in sottimpresione, le quotazioni degli spot, come i prezzi nelle vetrine dei negozi. Perché, se il festival deve perdere, come ha già perso da tempo, la sua sacralità da messa canta-

ta, tanto vale dichiarare il suo valore di mercato agli utenti paganti. Quanto poi a quell'altro mercato, quello dei dischi, le strade di Sanremo e quelle delle vendite si sono allontanate quasi quanto quelle delle nuove tendenze musicali e dei grandi artisti della canzone italiana che all'Ariston giustamente non ci vengono. Se non come fece Vasco l'anno scorso per cantargli chiaro e tondo che un senso questa storia non ce l'ha. Inutili perciò gli sforzi della brava Victoria, che ce la mette tutta a tenerci svegli in un contesto abbastanza mesto: il cadavere del festival non resuscita solo per obbedire a un obbligo stagionale. E viene addirittura il dubbio che lo si voglia lasciare insepoltito per abbandonarlo in mani altrui alla prossima scadenza di contratto. Ma anche questo dipenderà dalla musica che suonerà il 9 aprile.